

ANTICIPAZIONE

# La danza di un sogno antico

Per gentile concessione della casa editrice Exorma, anticipiamo un brano da «Capo verde un luogo a parte» di Marco Boccitto. Un libro che racconta la musica capoverdiana, la sua storia, i suoi colori. Un viaggio narrato tra ritmi e canzoni che racconta della morna, di finacon e coladera nell'arcipelago di dieci isole dove non piove mai



Un «pano» tipico tessuto capoverdiano

AMÍLCAR CABRAL, UN MITO CONCRETO

«Che tuo figlio possa vivere un giorno nel mondo dei tuoi sogni»  
(Amílcar Cabral)

**M**ORTO Ernesto "Che" Guevara, non c'è al mondo un altro leader rivoluzionario, all'infuori di Amílcar Cabral, in grado di promettere scintille e ottenere ascolto. A posteriori sappiamo che è andata diversamente, ma all'epoca poteva sembrare naturale che per riempire il vuoto fosse perfetto uno così, dotato di carisma, intelligenza politica, strategia, svelto e preciso quando si trattava di intrecciare teoria e pratica, profondo conoscitore sia della società che intendeva emancipare sia di quella che non voleva proprio saperne di ripensare il suo dominio. Uno che per intenderci non facesse rimpiangere Patrice Lumumba, il supereroe dell'Indipendenza congolese eliminato nel 1961, dal cui pensiero politico parte un filo rosso - molto rosso - che arriva alla generazione di Thomas Sankara, il meteorico *genius* della rivoluzione burkinabè, eliminato anche lui nel 1987. Passando, beninteso, per Cabral. Tre sogni gramscianamente africani, che in comune hanno molto più delle modalità criminali con cui sono stati infranti. Proprio mentre stavano per divenire realtà. Dopo dieci anni di lotta armata e a pochi mesi dalla dichiarazione d'indipendenza, Amílcar Cabral viene assassinato a Conakry, il 20 gennaio 1973. Vittima pare di un complotto interno al suo movimento, più probabilmente di una trama ordita a monte dai servizi portoghesi, o forse della gelosia di Sékou Touré, padre-padrone della Guinea ex francese e vecchio alleato di Cabral, sempre più irritato dall'intraprendenza del leader creolo. Sicuramente dietro l'eliminazione di Cabral c'è un cocktail di più fattori, una concomitanza di ruggini personali e interessi di stato. Quel che è certo è che la sua uscita di scena fa comodo a tanti, e che in tanti avevano già provato a farlo fuori in altre occasioni.



**CAPO VERDE  
UN LUOGO A PARTE**  
Marco Boccitto  
Edizioni Exorma, 2012, 12,90 euro

Tra le figure emerse in seno ai vari movimenti di liberazione, Cabral «occupa, in Africa, il primo posto», taglia corto lo storico francese Gérard Chaliand. Uno di quelli, «poco più numerosi delle dita di una mano, che per la riflessione e l'azione, per il rigore intellettuale e per l'aura della personalità, hanno lasciato un'eredità che, a condizione di non subire mummificazioni, continuerà ad essere una fonte d'ispirazione».

Certo amava il futuro e si lasciava guidare dal suo «buon senso eversivo», aveva forza morale, una spregiudicata preparazione marxista, la teoria non era mai dogmatica e comunque preferiva sperimentarla sul campo prima che marcesse nella testa.

In più è un agronomo, di terra ingrata se ne intende. Cabral studia i bisogni delle popolazioni locali e allo stesso tempo sa come muoversi sulla scena delle relazioni internazionali al tempo della Guerra Fredda. Pensatore combattente, un intellettuale che si sporca volentieri le mani. Anche con i piedi non scherzava: fu un calciatore talmente buono, esterno d'attacco nella squadra della Casa degli Studenti dell'Impero, che se non avesse avuto una rivoluzione da compiere sarebbe finito al Benfica. Lo avrebbero sì, anche lì, falciato in area mentre si apprestava a infilzare il portiere, ma dopo si sarebbe potuto rialzare e chissà, l'arbitro in quel caso poteva pure fischiare il rigore.

In più Cabral è un poeta. Statista, altermondialista prima del tempo e poeta. Come Agostinho Neto e Léopold Senghor, o forse appena un po' meno, poeta dai versi acerbi e vibranti, e poi scritti *negritudini* che intonano la *realfricanization* in coro con le politiche e le arti post-colonialiste del tempo.

Cose che idealizzano il retaggio africano delle isole e dunque sanciscono da subito l'unità delle sue due patrie, Capo Verde e Guinea-Bissau. Il primo Cabral poeta s'interroga molto sull'ineluttabilità del ritorno, una prospettiva di regresso in questo caso più simile a una contropugna di cervelli. Per questo presa la laurea a Lisbona, sente bruciare il bisogno di tornare e di mettersi al lavoro. È un intellettuale, ma insieme al Gramsci di *Quaderni del carcere* pensa che un po' tutti lo siano, anche senza svolgere questa funzione nella società. Ciò che ha in testa è un nuovo umanesimo africano, l'auspicio di una civilizzazione 2.0. Nessuna chiusura, ma anzi la pretesa di adattare ai propri bisogni un *best of* dei valori civili e culturali espressi fino a quel momento nel mondo. Cabral, dall'alto di quel suo essere in fondo così intimamente legato alla cultura lusitana, ha già ribadito la necessità che Capo Verde si ricongiunga alle proprie radici africane, aggiornando drasticamente il pensiero di "Afro" Cardoso. Ma non è questo il punto. «Un popolo che si libera dal dominio straniero - diceva - non sarà culturalmente libero fino a che non sarà capace, senza complessi e senza sottovalutare l'importanza dei contributi positivi della cultura dell'oppressore e di altre culture, di riprendere le vie ascendenti della propria cultura». In altre parole, «la cultura come la storia si sviluppa in un processo disuguale a tutti i livelli della società, mutando nello spazio e nel tempo. La sottovalutazione della cultura africana da parte del colonialismo produce lo stesso effetto negativo di un'esaltazione delle sue virtù senza condannare i difetti e gli aspetti negativi, reazionari o regressivi». A Cabral non sfugge la potenza dell'arte, sa quanto l'Africa sia ricca di musica, tradizioni orali, città storiche, cosmogonie, ma avverte anche la pesantezza di certi retaggi. E se propugna con orgoglio l'universalità della cultura africana, lo fa con una bella consapevolezza in più: non può esistere al mondo una sola cultura che si possa definire perfetta o «finita».



Il libro verrà presentato giovedì 21 febbraio alle 18 Fandango incontro, via dei Prefetti 22 a Roma.

HASTARIVISTA

QUADERNI DEL SUD - QUADERNI CALABRESI  
Anno XXXIV, n. 114

Qualecultura Edizioni, 6 euro

Un notevole strumento nel lavoro di crescita del sentimento di identità e di responsabilità dei Mendonali è rappresentato da questa storica rivista, da quasi mezzo secolo voce del Movimento Mendonale nato dall'impegno sociale e politico di un gruppo di intellettuali calabresi che ruotava attorno al "Circolo Selverini" di Vibò Valentia. Unica entità che seppe dare una chiave di lettura originale e analitica dei miti di Reggio Calabria egemonizzati da fascisti e sodalì. *Quaderni del Sud* è rimasta ancorata alla concretezza dei luoghi e delle comunità mendonali, dove sempre di più si consuma lo scempio della democrazia e dei beni comuni, cercando di fornire al lettore strumenti di analisi per la realizzazione di strutture di lavoro che rispondano alle esigenze di identità e un rapporto critico e costruttivo tra i vari movimenti mendonali che vanno nascendo ovunque e che

migranti

LETTERATURA-MONDO ITALIANA  
Rosanna Morace

Edizioni ETS, 2012, 23 euro

La letteratura prodotta in italiano dagli autori stranieri residenti nel nostro paese, dalla sua nascita, all'inscricola all'inizio degli anni '90, ad oggi, è stata più volte ridefinita, nel tentativo di connotare e chiarire un fenomeno assolutamente inedito in un contesto monoculturale e monolinguitico come quello nazionale: da un' iniziale «letteratura di immigrazione» si è passati al più completo «letteratura migrante», meditato dai paesi anglosassoni, a «letteratura nascente», «multiculturale-italiano», «transculturale». Rosanna Morace, rialacciandosi al *Tout-monde* di Edward Glissant, utilizza qui provocatoriamente il termine «mondos» - nel senso di una nuova mondialità, che è assolutamente il contra-

